

Ai tempi della Geloso

di Pasquale e Francesco Silvi

Ho dato in visione a mio padre, qualche tempo fa, il numero di dicembre della Radio Rivista dove, tra le pagine, il nostro collega Giancarlo iKIZOY descrive la storia della Geloso, famosa marca di telecomunicazioni, radio e televisione, dalla metà del secolo scorso in poi, con alcune foto che la rendono completa e interessante.

Se l'è trattenuta una diecina di giorni e quando sono andato a trovarlo a casa sua, ho chiesto il parere sulla rivista e l'articolo del mio amico.

Lui, che pecca sempre di modestia, mi ha risposto che tutta la sua scienza crollava di fronte a quelle catoste di parole difficili e di sigle. Si salvava solo "il pezzo" dell'amico mio, perché parlava la "sua stessa lingua". Disse che era orgoglioso di me, perché sapevo leggere e capivo tutte quelle pagine piene, denso di parole, composte di lettere e numeri.

Ricordo, da ragazzo, leggevo i bollettini tecnici Geloso, ai quali papà era abbonato e li riceveva per posta. Lui, insieme ai numerosi corsi fatti durante la vita militare, altre pubblicazioni nel campo elettronico ed ai corsi di radio-tv della Radio Elettra, si era fatto una base tecnica e preparazione per l'attività di riparatore radio-tv, svolta per anni, nei ritagli del tempo libero, durante il servizio militare: era sottufficiale di carriera, nell'Aeronautica Militare, specialista dei comandi automatici di volo (autopilota e stabilizzazione elettronica) del velivolo ultrasonico Star fighter F 104 G.

Dopo quindici anni di attività nella 4^a Aerobrigata a Grazzanise, negli ultimi dieci anni ne fu istruttore al centro qualificazione (C. Q. S. A.) di Pratica di Mare.

E' stato appunto leggendo i vecchi numeri delle riviste di mio padre: SISTEMA "A", SISTEMA PRATICO, RADIO ELETTRONICA, CQ ELETTRONICA, NUOVA ELETTRONICA che ho scoperto i radioamatori ed il loro "piccolo mondo,, arrivando così a desiderare di essere un giorno uno di loro .

Quel sogno, per fortuna, si è avverato dopo molto tempo, quando, con alcuni anni di diletantismo a casa di mio padre, con "piccoli circuiti e antenne volanti", una volta sposato, e con figli ho installato la mia "prima regolare ANTENNA" sulla nostra casa a Ciampino.

Dopo questi accenni autobiografici, approfittando che stavamo in argomento, ho chiesto a lui di raccontarmi quale fu l'occasione che lo spinse a interessarsi all'elettricità, prima e alla radio, televisione ed elettronica poi. Insomma, un panorama sullo sviluppo di questa tecnica in Italia, dopo il disastro causato dalla seconda guerra mondiale. Riporto qui appresso il suo racconto.

Dopo i cinque anni della Scuola Tecnica Industriale (meccanici), mi arruolai come specialista nell'Aeronautica Militare per la -carriera sottufficiali elettromeccanici di bordo-

Iniziai con un corso di nove mesi alla reggia di Caserta, nell'ottobre 1952. Oltre alle materie di cultura militare e aerotecnica si studiava molta elettrotecnica, materia che io avevo in parte già studiato a scuola. Per questo ero avvantaggiato e ritenuto dai miei colleghi un mostro d'intelligenza.

Un collega di corso, Alvise, del nord Italia. venne a trovarmi, una sera nella cameretta, con un fagottino avvolto in un giornale e mi disse:

- Silvi, tu che sei bravo in elettrotecnica, forse potresti aiutarmi; mi si è guastata la galena, non si sente più niente.

Io, curioso, guardai quello involucro, lo presi in mano, lo girai e rigirai e :

- Non so,...che cos' è questa, la galena? A che serve?- Chiesi imbarazzato.

L' interlocutore scoppiò in una fragorosa risata che richiamò l'attenzione degli altri commilitoni che dormicchiavano nelle tre brande a castello accanto alla mia.

Mi casò il mondo addosso e arrossii quando mi rispose:

Studia, Silvi, studia! Compra e leggi le riviste tecniche e impara! Guarda bene, nelle edicole ci sono di meccanica ed anche di elettricità e di radio.

-Grazie! gli risposi., Tu sei un vero amico. Ora, però, dimmi solo a che serve la galena, poi studierò e te l'aggiusterò Per ora, cercati uno più bravo di me.



Mi spiegò che si trattava di una capsula telefonica che appoggiata all'orecchio e collegata ad una scatoletta legato alla branda metallica faceva ascoltare le canzoni e la musica durante la notte, senza svegliare i compagni accanto. Era insomma una piccola radio "silenziosa".

Ero umiliato e toccato nel mio orgoglio, perciò non persi tempo e detti retta all'amico Alvisè.

Iniziai col comperare una rivista, Sistema "A" (dove "A" significava Arrangiarsi). Era ricca di piccoli progetti realizzabili con i pezzi ricavati dai rottami della roba vecchia, che abbondava, dopo il passaggio della guerra. Scoprii in seguito molte belle riviste che spiegavano tutto un mondo nuovo. Tante branche della tecnica, cose di cui, solo una volta avevo visto e sentito parlare, quando a primavera del 1952, la Scuola Tecnica Industriale di Isola Liri, a compimento dell'ultimo anno, ci aveva portato a visitare la Fiera di Milano.

Fu una cosa veramente tanto importante. Noi eravamo giustamente interessati alla meccanica, alle macchine utensili, a tanti prodotti industriali trattati a scuola, compreso l'elettricità e le telecomunicazioni. Ma la televisione era la grande novità di quella Fiera, infatti, in alcuni reparti per la prima volta, in Italia, tanti piccoli schermi ricevevano (a circuito chiuso), le immagini in movimento, in cui spiegavano questa nuova scoperta, cosa veramente interessante ma difficile a capirsi.

In seguito, finalmente, in un numero di Sistema A, tra le tante cose, interessanti, trovai, finalmente la costruzione della sospirata radio galena, ma mi fu possibile realizzarla solo in autunno, quando, dopo il corso di Caserta fui trasferito e prestavo servizio a Napoli, all'aeroporto di Capodichino.

Mi procurai tutto il necessario per la realizzazione del progetto.

Una scatola di latta della magnesia san .Pellegrino, come contenitore; un tubetto da cucirino in cui, al posto del cotone feci un avvolgimento di circa 160 spire (con alcune partizioni alla fine) di filo di rame ricavato dalla bobina di un vecchio campanello elettrico di casa; un condensatore variabile costruito con lamette da barba usate, Gillette; un diodo (comperato), fatto con un pezzetto di roccia cristallina, il Germanio, che s'infalzava a tentoni con un uno spillo metallico (detto "baffo di gatto") in un tubetto di vetro, e che, saldato al circuito funzionava da rivelatore; una capsula telefonica con un cordoncino esterno era l'auricolare; per antenna, un sottile filo di rame, quasi invisibile, da collegare alla rete metallica della branda.

Ricordo quando, seguendo puntualmente le istruzioni, la montai e poi collaudai. Quanta pazienza!

Riuscii a sentire quasi bene la stazione di - Rai Uno- che poi mi fu detto, trasmetteva poco distante dall'aeroporto.

Alvisè aveva avuto ragione! Lo rintracciai, all'aeroporto di Udine, lo ringraziai e gli promisi una sbornia in uno sperabile futuro incontro. Sono passati cinquanta anni, di cui venti in pensione e stiamo ancora aspettando quella occasione. Vorrei tanto che Lui facesse parte di qualche Club di radioamatori e che ricordandosi di questo episodio si mettesse in collegamento con noi,

Si era nei primi anni cinquanta, (esattamente 1954), quando in quasi tutte le Riviste Tecniche, la Scuola Radio Elettra di Torino reclamizzava un corso radio per corrispondenza. Con modica spesa.

Mi iscrissi, e così, per quasi due anni, ogni quindici giorni mi arrivava un plico con due "quaderni", uno denso di teoria e l'altro che spiegava dei semplici circuiti sperimentali, da realizzare su una basetta con componenti elettronici. Questi, in pacchetto a parte venivano dalla Scuola, elencati con sigle, tarati e poi fatti assemblare gradatamente con le istruzioni e gli schemi. La scuola spedì anche il saldatore elettrico e pure un rotolino di stagno necessari per le saldature.,.

Molto frequenti erano i compiti da spedire, a base di domande quiz e valori rilevati in appositi punti dei circuiti, mediante un tester costruito per primo.

Alla fine del corso avevo completato il montaggio di una Radio Supereterodina a cinque valvole, due gamme d'onda, Medie e Corte che al collaudo finale funzionò benissimo.

Nell'ultima spedizione, insieme al mobile, la Radio Elettra mi spedì il DIPLOMA di Radiotecnico insieme ad una lettera di elogio e mi proponeva e raccomandava di frequentare il prossimo corso -per la televisione- che era in allestimento. Regalai la mia Radio ai miei genitori e così, finalmente, il mio caro Papà, ogni sera, dopo cena, pure se stanco poteva sentire le notizie del giornale radio. In seguito, conobbi il fratello di un collega che aveva un negozio radio Geloso, a Napoli, non lontano dall'aeroporto, spesso passavo a salutarlo nel suo laboratorio annesso al negozio e in un periodo di intenso da fare, un giorno mi chiese se ero disposto ad aiutarlo nelle riparazioni, nei pomeriggi liberi e nei fine settimana. Naturalmente accettai. Poiché il negozio vendeva anche le scatole di montaggio di alcuni modelli radio Geloso, a volte, su commissione, per far risparmiare, le montavamo noi e si vendevano sottocosto. Naturalmente cominciai guadagnare pure qualcosa, ma soprattutto mi fece appassionare a quel tipo di lavoro che era lo stesso svolto normalmente in aeroporto e che poi avrei svolto in seguito anche privatamente per tanti anni, nel tempo libero.

Il corso di televisione lo iniziai nel l'estate 1956, dopo il trasferimento a Roma, nell'aeroporto di Pratica di Mare, e poiché ero già fidanzato, quando nel giugno '59 ci sposammo, con i mobili nuovi, nella casa a Ostia

Antica misi pure il mio nuovo capolavoro, il televisore di diciotto pollici appena finito. Aveva un unico canale e unico programma (il canale B in VHF, per la zona di Roma) e l'accordo era realizzato con bobine fisse e condensatore variabile per sintonia fine. Il canale funzionante variava secondo la zona, stabilita a secondo i punti scelti per la posizione giusta dell'antenna trasmittente.

Si è fatto tardi, a casa ti aspettano; il resto, quando vorrai, te lo racconterò un'altra volta. Ti racconterò come, dopo tanti successi, anche all'estero un cambio improvviso di tecnologia negli stati di oltre oceano, ed una politica mondiale di Globalizzazione hanno soffocato tutte le nostre famose marche nazionali di elettronica, tra cui la mia cara Geloso che mi regalò tante soddisfazioni.

Buona notte, figlio mio e salutami tutti gli amici della tua sede radioamatori.

Il mio genitore m' ha mostrato molti cimeli che gli ricordano quei bei tempi, tutti conservati nel camerino ordinato. Tra questi la famosa radio, il tester, il prova valvole, la cassetta degli attrezzi, una valigia piena di valvole e pezzi di ricambio radio e televisori. Su un tavolo c'era anche un magnetofono registratore a nastro G81(il primo a transistor della Geloso) ancora funzionante, col quale registrava le favole, poesie, le canzoni dalla Tv, per noi bambini e che spesso ci faceva riascoltare insieme alla mamma, la prima radio e tanti primordiali strumenti costruiti con la famosa RADIO ELETTRA, la stella luminosa che gli indicò il cammino in questo campo.

-Grazie papà, come sempre sei stato grande!

Pasquale e Francesco Silvi

